

*Alfredo Luzi*<sup>1</sup>

*Università di Macerata*

<<DENTRO LA LINGUA AVITA>>.  
LA NOMINAZIONE IN VIAGGIO  
*TERRESTRE E CELESTE DI SIMONE MARTINI*

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TSP-W.2020.012>

Date of receipt: 23.08.2020

Date of acceptance: 22.10.2020

**Inside the ancestral tongue. The nomination in Simone Martini's Terrestrial and Celestial Journey.** In Mario Luzi's extensive essay and poetic production, which spans over half a century in the literary history of Italy, the theoretical and pragmatic question of the nomination is a constant value, despite the varying positions taken, ranging from the Neoplatonism of the first works to the phenomenological opening present in the writings from the 90s. In 'Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini', posing the problem of giving names to things is equivalent to approaching a representation of man and the world in the coexistence of physics and metaphysics, through the emblems of nature, the creature, the prayer, hope.

**Keywords:** Language, word, poetry, nomination, hermeneutics, Mario Luzi, Terrestrial and celestial journey by Simone Martini.

**Wewnątrz języka przodków. Nazewnictwo w filmie Simone Martini Terrestrial and Celestial Journey.** W obszernym eseju i przedstawieniu poetyckim Mario Luziego, obejmującego ponad pół wieku literackiej historii Włoch, stałą wartością, mimo zróżnicowanych stanowisk, jest teoretyczna i pragmatyczna kwestia nominacji – od neoplatonizmu pierwszych utworów po fenomenologiczne otwarcie obecne w tekstach z lat 90. W „Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini” postawienie problemu nadawania imion rzeczom jest równoznaczne ze zbliżeniem się do przedstawienia człowieka i świa-

---

<sup>1</sup> Alfredo Luzi – Università di Macerata.

ta we współistnieniu fizyki i metafizyki, poprzez emblematy natury, stworzenia, modlitwy, nadziei.

**Słowa kluczowe:** język, słowo, poezja, nominacja, hermeneutyka, Mario Luzi, Po-dróż ziemiska i niebiańska Simone Martini.

La poetica della *parola* è l'asse portante della scrittura di Mario Luzi, a partire dalle prime prove ermetiche impostate sull'idea neoplatonica della parola come rivelazione dell'essere fino agli assillanti interrogativi che intessono gli ultimi componimenti e che sono la traccia di un profondo dubbio epistemologico, non risolto dall'adesione del poeta alla fede cristiana.

I saggi critici, che accompagnano come una sorta di autocommento la produzione in versi, sono disseminati da una serie di riflessioni sulla potenzialità dell'atto poetico che si configurano come complesso <<itinerario del dicibile>><sup>2</sup>.

Nell'arco di su di mezzo secolo Luzi progressivamente innesta il concetto ebraico di *davar* quello greco di *logos*, perno filosofico e teologico della poetica ermetica.

Come scrive Ottavio Di Grazia:

*Logos* in greco dice 'parola' e 'idea'; *davar* in ebraico dice 'parola' e 'cosa'. La parola greca si riferisce alla conoscenza; la parola ebraica si riferisce all'azione. [...] La parola greca denomina essenze. La parola ebraica nomina, chiama, suscita, ordina. Nominare è dare il nome; il nome è ciò che è proprio a ciascuno nella sua concretezza. *Davar* non definisce essenze eterne, immutabili, ma apre alla relazione, alla prossimità che non si scolora nella fatica della pura rappresentazione<sup>3</sup>.

Già nel 1951, in *Naturalezza del poeta*, Luzi connette nella sua teoria del fare poetico il principio di creazione a quello di comunicazione sociale, quando scrive che<<la voce del vero poeta dà sempre l'impressione d'una voce perpetua che ricomincia miracolosamente a parlare in quel punto>><sup>4</sup>.

Opinione confermata dieci anni dopo, nell'introduzione a *L'idea simbolista*, in cui egli fa riferimento al linguaggio della poesia come <<lo strumento proprio

<sup>2</sup> Cfr. Daniele Maria Pegorari, *Dall' "acqua di polvere" alla "grigia rosa". L'itinerario del dicibile di Mario Luzi*, Schena, Fasano 1994.

<sup>3</sup> Ottavio Di Grazia, *Bereschit /Logos. All'Origine: la parola*, "Heliopolis", XII, n. 1, 2014, p. 113.

<sup>4</sup> Mario Luzi, *L'inferno e il limbo*, Il Saggiatore, Milano 1964, p. 41.

di codesta rivelazione dell'unità del mondo che esiste nello spirito e che lo spirito ritrova nelle apparenze sensibili ed episodiche come in simboli>><sup>5</sup>.

Luzi riconosce che

il primo movimento che incanta lo scrittore, il poeta, che lo eccita e lo entusiasma, è proprio quello della nominazione: denominare le cose, *dare il nome alle cose*, trovare questa connessione fra la cosa il suo nome. Voglio dire non il nome convenzionale, indifferente, quasi abusivo, no, ma il nome in cui la cosa prende veramente la sua identità e la sua presenza<sup>6</sup>.

Ripercorrendo l'intero itinerario poetico dello scrittore si può riscontrare una cesura concettuale e linguistica, a partire dalla fine degli anni '70 nel volume *Al fuoco della controversia*.

Il motivo della nominazione si carica di ulteriore complessità e presenta addirittura un carattere macrostrutturale, con l'iterazione sequenziale «In che lingua, in che perso dialetto», che ricorre nelle pagine di quest'opera il cui titolo presenta l'abbinamento tra il simbolo igneo come processo purificatore e quello della disputa, come procedura dialettica dello svelamento della verità attraverso il confronto.

Nelle opere precedenti ci sono tracce sparse ed occasionali della concezione ontologica della parola che trova nel nome l'asse interpretativo della propria concezione del mondo.

Dal «richiamando nomi»<sup>7</sup> de *La barca*, alla «voce cattolica»<sup>8</sup> di *Un brindisi*, a «il tuo nome non so»<sup>9</sup>, «prende nome ciò che s'è perduto»<sup>10</sup>, «vuoi darmi un nome chiamami l'angoscia»<sup>11</sup> di *Primizie del deserto*, fino alla metafora ossessi-va del 'segno' in *Onore del vero*, alla epifanizzazione della voce nell'icona fem-minile in *Nel magma*, e al mitologema dello scriba presente in varie opere, Luzi non sembra avere dubbi sulla dicibilità del reale, sulla possibile rappresentazione del mondo oggettivo. E questa risiede nella effabilità della poesia:

<sup>5</sup> M. Luzi, *L'idea simbolista*, Garzanti, Milano 1959, p. 7.

<sup>6</sup> M. Luzi, *Il genio discreto della poesia*, in *Vero e verso*, Garzanti, Milano 2002, p. 201.

<sup>7</sup> M. Luzi, *L'opera poetica*, Mondadori, Milano 1998, p.32.

<sup>8</sup> Ivi, p.98.

<sup>9</sup> Ivi, p.171.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Ivi, p.175.

Nella naturalezza del poeta, nella verità naturale della sua voce le proprietà e gli attributi soggettivi non sono più separati da quelli oggettivi. Lo stato del poeta trova la sua espressione esatta e vera in quanto risveglia e smuove dalla sua inerzia uno stato pertinente all'uomo come tale e immedesimato con la sua psiche e con la sua condizione naturale e perpetua; in quanto si accorda, pur divenendo esemplare, con un'inclinazione intrinseca della natura umana verso quello stato e quel punto<sup>12</sup>.

Più tardi, invece, la poesia si fa sempre più interrogante, dubbiosa, e la parola diviene intermittente, isolata nel silenzio della incapacità di significazione, recuperata per via enigmatica.

*Al fuoco della controversia* (1978), *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985), *Fraasi e incisi di un canto salutare* (1990) sono opere in cui prevale l'immagine di una civiltà disgregata e disgregante, costituita anche a livello gnoseologico e linguistico da frammenti, fraasi (intese come discorso spezzato), incisi, che sottolineano l'impenetrabilità del reale e la nostalgia della perduta armonia.

Nel 1990, anno di pubblicazione di *Fraasi e incisi di un canto salutare*, in occasione di una intervista radiofonica, Luzi dichiara che

c'è stato un processo di maturazione, di trasformazione interiore. E questo ha finito col rendere più accogliente la mia poesia. In questo modo, da quella monodia di cui ho parlato, aspetto di un lirismo soggettivo, la mia poesia è passata ad una polifonia aperta alla molteplicità. Ho cercato di dare la voce, di dare la parola, a molti aspetti del mondo, a molti aspetti dell'umanità e, direi, del Creato. Soprattutto in questi miei ultimi libri hanno diritto di cittadinanza nella parola, nel linguaggio, anche quelli che non parlano. Il silenzio. Il silenzio è una cosa...<sup>13</sup>

*Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994) è il primo libro successivo a questo mutamento di attitudine gnoseologica e stilistica. Il volume è impostato sulla proiezione identificativa con il pittore senese, e sul tema della dicibilità nominale come meditazione ininterrotta del poeta sull'efficacia ermeneutica della propria arte, sulla sua capacità di 'raffigurazione' del mondo.

Prendo in prestito l'idea di 'raffigurazione' dagli studi di Pavel A. Florenskij che, nel primo decennio del Novecento, periodo di grande sviluppo della linguistica russa, elabora una sua filosofia del nome, partendo dal *Cratilo* platonico,

<sup>12</sup> M. Luzi, *L'inferno e il limbo*, op.cit., p. 45.

<sup>13</sup> Vedi Luigi Ferri, *La parola è epifania del silenzio. La poesia mistagogica*, [in:] *L'ermetismo e Firenze. Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni*, Vol. II, Firenze University Press, Firenze 2016, p. 126.

nella cui impostazione ritrovo molti punti di contatto con il pensiero luziano sul rapporto tra *eidos* (figura) e *logos* (parola).

Non posso provare che Luzi abbia conosciuto i testi di Florenskji. Tuttavia è da tener presente che il saggio *Le porte regali. Saggio sull'icona* è stato pubblicato in Italia nel 1977, nello stesso tempo di composizione di *Al fuoco della controversia*, testo in cui la parola luziana diventa 'agonica' e la fede nell'ontologia del verbo viene meno.

Certo, l'impostazione teorica di Luzi sulla nominazione è molto vicina a quella di Florenskji, una vera e propria teologia in immagine, intesa come una rivelazione grazie alla quale intraprendere un'ascesa verso l'infinito, l'invisibile, eccezion fatta per la visione magica del mondo, presente nel teologo russo, eredità della concezione simbolista che comunque non è estranea al poeta fiorentino, soprattutto nel considerare

nella parola e nell'immagine, nel nome e nell'icona, le due forme per eccellenza della relazione tra uomo e realtà, tra elemento soggettivo e elemento cosmologico. La parola e l'immagine, nella loro forma densa di 'nome' e 'icona', sono infatti contemporaneamente spazi di rivelazione dell'invisibile nel visibile e dell'inaudibile nell'ascoltabile e strumenti dinamici attraverso cui l'uomo costruisce il suo mondo culturale, o se vogliamo, il suo spirito oggettivo<sup>14</sup>.

In effetti Luzi compensa il processo verbale a cui sottopone la «sublimità»<sup>15</sup> iconica dell'arte di Simone, trasformando in «splendido poema»<sup>16</sup>, colmo di luce, di ombre, di paesaggi, di colori vividi, di sogni, l'itinerario pittorico del maestro senese, sempre alla ricerca di un «alto cifrato stigma»<sup>17</sup>:

Stelle alla prima apparizione esse, le immagini, non meno le parole<sup>18</sup>.

È la stessa attitudine nominalistica assunta da Jorge Luis Borges, in una poesia scritta nel 1958, *Il Golem*, in cui lo scrittore argentino esprime la speranza

<sup>14</sup> Graziano Lingua, *La parola e le cose. La filosofia del nome di P.A. Florenskji*, URL <http://mondodomani.org./dialegesthai/gr01>. Consultato il 12.10.2018.

<sup>15</sup> M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, Garzanti, Milano 1994, p. 132.

<sup>16</sup> Ivi, p. 79.

<sup>17</sup> Ivi, p. 132.

<sup>18</sup> Ivi, p. 160.

che la voce poetica possa recuperare l'unità di esistenza e essenza perduta per colpa di Adamo:

Se è vero (come nel Cratilo è detto)  
 Che l'archetipo della cosa è il nome,  
 Nella parola *rosa* è già la rosa  
 E il Nilo nelle lettere di *Nilo*.

Ci sarà, di vocali e consonanti,  
 Un terribile Nome, che l'essenza  
 Di Dio compendi e che l'Onnipotenza  
 Serbi in lettere e sillabe precise.

Nel Giardino lo seppero le stelle  
 E Adamo. Poi il peccato e la sua ruggine  
 L'han cancellato (dice il cabalista)  
 E le generazioni l'han perduto<sup>19</sup>.

Nel fitto reticolato di antinomie di cui è intessuto lo spazio-tempo del *Viaggio* (terrestre/celeste, visibile/invisibile, buio/luce, tempo/eternità, esterno/ interno, materia/forma, enigma/kerigma), la nominazione si colloca su un asse 'interstiziale', tra «nascita e rovina», e svolge una funzione unificante degli opposti, affidando al nome il ruolo di emblema (etimologicamente di inserto per condensazione) dell'anfibolia del reale, per ottenere «una più intima colata / di umano e di divino / nell'universo plasma»<sup>20</sup>.

Già nell'*exergo*: «Ascolta tu pure: è il Verbo stesso che ti grida di tornare» (Agostino, *Confessioni*, IV, 11–16)<sup>21</sup> si può leggere la duplicità di un *nostos* non solo fisico ma anche linguistico, un recupero noumenico della parola, nucleo di verità, ribadito nelle righe successive in cui si fa riferimento alla dimora del Verbo divino a cui deve affidarsi «l'anima stanca di inganni».

Il rinvio alle *Confessioni* sottende l'adesione di Luzi alla «configurazione duale della Gerusalemme terrestre e della Gerusalemme celeste del *De civitate Dei*»<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Jorge Luis Borges, *Tutte le opere*, Vol. II, Mondadori, Milano 1985, p. 65.

<sup>20</sup> M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, op.cit., p. 105.

<sup>21</sup> Ivi, p. 5.

<sup>22</sup> Alfredo Luzi, *Luzi e Firenze*, «La città dagli ardenti desideri», [in:] *L'ermetismo e Firenze. Luzi, Bigonigiari, Parronchi, Bodini, Sereni*, Vol. II, Firenze University Press, Firenze 2016, p. 50.

Ad apertura di libro ci si imbatte in una sorta d'invocazione alla natura come elemento ontogenetico della poesia, mentre alla parola poetica è riconosciuta una sorta di potere carismatico veicolato dall'enunciazione:

Natura, lei  
sempre detta, nominata  
dalle origini...<sup>23</sup>

subito revocato in dubbio nel momento in cui la soggettività interpretativa dell'io non permette l'accesso alla verità ultima del significato, e all'incarnazione del *logos*:

così spesso lo penso  
paziente e insofferente  
chi? l'unico pensabile

a me dato,  
a me baluginato  
che non nomino – non oso,  
come nominarlo ? –

è solo  
e sempre il mio  
io che si prolunga

con il suo patema,  
temo – come nominarlo ? Nomen...<sup>24</sup>

Eppure Luzi rimane convinto che la poesia non sia una espressione qualunque, ma è ricca di potenza generatrice di nuovi significati perché

ripescando lo spirito di là della lettera la poesia riapre al linguaggio lo spazio per la sua avventura in armonia con le altre energie che operano nel processo ininterrotto della creazione. In questo senso il linguaggio della poesia è profondamente naturale perché disgrega la lingua convenuta della cultura e ne immerge i lacerti nell'unico

<sup>23</sup> M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, op.cit., p. 13.

<sup>24</sup> Ivi, p. 15.

elemento capace di riattivarli e di riaprirli a successivi ulteriori significati: e cioè nella profondità dove agisce la legge stessa della natura che è la metamorfosi<sup>25</sup>.

Con queste affermazioni, il poeta recupera l'idea romantica di von Humboldt basata sulla convinzione che la lingua sia nel contempo *enérgεια*, attività creatrice dello spirito, (parola-chiave nella citazione) ed *ergon*, prodotto definito storicamente.

In questo senso la parola è 'agonica', perché lotta sempre tra essenza ed esistenza. Lo sforzo della nominazione che avvia la concezione è espresso, in alcuni testi del *Viaggio*, da frasi come «entra/ ed esce dal nome»<sup>26</sup>; «Entra ed esce dal racconto»<sup>27</sup>; «Siena, si ritira nel suo nome»<sup>28</sup>. Ma quando si realizza la fusione tra la conoscenza per ardore e la conoscenza per ragione la lingua stessa muta in spazio paradisiaco, perché si soddisfa così nell'uomo il «bisogno di una conoscenza assoluta e di una luce [di una parola] soprannaturale»<sup>29</sup>.

A differenza dell'auspicata ascensione metafisica di *Vola alta parola*, in *Per il battesimo dei nostri frammenti*, qui, nel componimento *Dentro la lingua avita*, si attiva il procedimento opposto, quello della discesa verso le scaturigini del linguaggio, prima che questo sia cristallizzato in nomi, prima che acquisti forza di definizione della realtà. In un paesaggio che è correlativo oggettivo dell'antinomia genesi/morte, l'io poetico penetra «dentro la lingua avita», ripercorre a ritroso il cammino che ha portato al deposito del patrimonio sociale del linguaggio, l'opera collettiva, «fin dove, / fino a quale primo seme / della balbuzie umana?»<sup>30</sup>. Dal passato, dalle fibre «ossificate / da disuso e tempo», dai «pelaghi di densa oscurità»<sup>31</sup> si può accedere alle soglie dell' 'atto puro' aristotelico, alla pensabilità del trascendente, al divino:

fino  
all'ancora muto verbo,  
muto ma  
conclamato  
già, forte, dalla sua imminenza.  
Ed eccolo – oh felicità – è visibile

<sup>25</sup> M. Luzi, *La creazione poetica?*, [in:] *Vicissitudine e forma*, Rizzoli, Milano 1974, p. 25.

<sup>26</sup> M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, op.cit., p. 16.

<sup>27</sup> Ivi, p. 27.

<sup>28</sup> Ivi, p. 172.

<sup>29</sup> M. Luzi, *Colloquio: un dialogo con Mario Specchio*, Garzanti, Milano 1999, p. 254.

<sup>30</sup> M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, op.cit., p.17.

<sup>31</sup> Ibidem.

l'altro cielo della spera  
 non toccato dalla creazione,  
 non abitato dal pensiero  
 ma dalla sua potenza.  
 Ed è paradiso<sup>32</sup>.

Luzi è in parte vicino alla linea di pensiero della teologia negativa, da Horkheimer a Barth, che vede Dio come 'ganz anderes- totalmente altro', e ipotizza un «Durissimo silenzio/ tra noi uomini e il cielo, / arido / per aridità di mente // o scomparsa degli angeli / rientrati nel Verbo, muti, / alla sorgente, / afasia, anche, / o morte dei profeti»<sup>33</sup>, ma, in compenso, è la visione, per certi aspetti spinoziana, di natura a far sì che questo silenzio sia

colmato  
 da nuvole, da pietre,  
 da alberi, animali,  
 da quel loro  
 ininterrotto afflato,  
 tutto, creaturalmente<sup>34</sup>.

La convivenza degli opposti e il loro frequente alternarsi nel corpo stesso dei componimenti, favorito dagli interrogativi iniziali, e nella struttura complessiva dell'opera, trovano giustificazione gnoseologica nel fatto che il poeta saprà essere interprete e testimone del mondo e della natura «quanto più il suo linguaggio si identifica con la lingua, quanto più il suo procedimento tecnico-espressivo si annulla nei movimenti e nei costrutti della lingua naturale»<sup>35</sup>.

La nominazione dunque genera realtà. Come ha scritto Heidegger:

solo là dove è stata trovata la parola, la cosa è una cosa. Solo così essa è. [...] Nessuna cosa è dove la parola, cioè il nome, manca. E' la parola che procura l'essere alle cose<sup>36</sup>.

La tensione verso la parola pura, cristallizzata fuori del tempo e proiettata verso la metafisica avvicina la lingua della poesia alla religione.

<sup>32</sup> Ivi, p. 17.

<sup>33</sup> Ivi, p. 126.

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> M. Luzi, *L'inferno e il limbo*, op.cit., p. 44.

<sup>36</sup> Martin Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano 1973, p. 131.

Luzi ritiene che

in questo come in altri rapporti la poesia agisce insomma secondo la sua necessaria dinamica che è quella di distruggere la lettera per ripristinare e espandere lo spirito. Dello spirito, della vita la poesia è d'altronde depositaria in comune con la religione anche se non possiede come questa l'investitura per dirigerlo<sup>37</sup>.

Nella prospettiva del rapporto effabilità / ineffabilità ne consegue che

silenzio e voce non sono allora, non sono fondamentalmente contrapposti: talora si presentano come linguaggi alterni. Uno, la voce, si stacca dall'altro, il silenzio, ma aspira a ritornarvi; aspira anche a compenetrarsene, a farlo entrare nella vocalità come componente profonda. Probabilmente questo si verifica tanto più quando il discorso inclina a una certa verticalità e la esige. Nella quale è da ravvisare forse quel tanto che permane della possibilità di preghiera<sup>38</sup>.

Tre soli testi del *Viaggio* registrano la presenza della parola «preghiera».

In uno la poesia si conclude con Giovanna che «prega»<sup>39</sup>; il secondo si apre con un doppio processo di liturgizzazione: «Pregava lei, pregava / ed era / pregata intanto dalla sua preghiera.»<sup>40</sup>; il terzo ci presenta una «mente» «orante in ogni dove»<sup>41</sup> che nella visione della natura adotta la preghiera come ascolto di Dio: «E solo per questo era preghiera / preghiera vera / non la sua metafora»<sup>42</sup>, facendo diventare la parola elemento di mediazione del divino, concreta presenza dell'energia di Dio nel mondo.

Ma molti componimenti del *Viaggio* presentano un ritmo di supplica religiosa e tonalità invocative, soprattutto quelli in cui la dimensione ascensionale si oppone alla heideggeriana 'deiezione' e che si chiudono con le formule dossologiche: «Amen», «Così sia».

E nella preghiera svolge una funzione moltiplicatrice di senso il silenzio

che – per Luzi – contiene tutte le voci, in potenza; il Silenzio che è lo stato iniziale della parola; da cui la parola si stacca, forse, per ritornarci. E questo è il linguaggio dell'universo, un *altro* linguaggio.<sup>43</sup>

<sup>37</sup> M. Luzi, Carlo Cassola, *Poesia e romanzo*, Rizzoli, Milano 1973, pp. 38–39.

<sup>38</sup> M. Luzi, *Il silenzio la voce*, Sansoni, Firenze 1984, p. 14.

<sup>39</sup> M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, op.cit., p. 125.

<sup>40</sup> Ivi, p. 168.

<sup>41</sup> Ivi, p. 206.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> M. Luzi, *Nel silenzio parla il linguaggio del mondo. Intervista a Mario Luzi*, [in:] Luigi

Come ha precisato Giorgio Agamben,

il Silenzio è il mistico fondamento di ogni possibile rivelazione e di ogni linguaggio, la lingua originale di Dio in quanto Abisso ( in termini cristiani, la figura della dimora del *Logos* in *arché*, il luogo originale del linguaggio<sup>44</sup>.

E' da precisare che in tutto il *Viaggio* non è mai presente il lemma «speranza».

Tuttavia, la *docta spes*, quella che Papa Francesco ha definito «la più umile delle virtù, una virtù rischiosa perché si nasconde nella vita»<sup>45</sup> è di fatto il *telos* escatologico occultato nel fluire del discorso poetico, nella – come scrive Stefano Verdino – «crescente litania dei verbi multipli predicati dell'essere nel vario rimbalzo semantico delle parole»<sup>46</sup>.

In qualche caso, come nel componimento *S'aggronda, ma non piovono*, l'attualizzazione gadameriana della speranza è affidata alla memoria colta del cristiano, lettore dei testi sacri. Nella opposizione costitutiva presente nel verso: «morti, per la resurrezione»<sup>47</sup> c'è un evidente rinvio alla *Lettera ai Romani* di Paolo (6,8): «Se dunque siamo morti con Cristo, noi crediamo che vivremo pure con lui», giustificazione a nuova vita predisposta, nel capitolo precedente dell'epistola, dal possesso nell'uomo nuovo della «virtù provata, la speranza», la cui emersione nell'atto di lettura avviene non per illocuzione ma per induzione tematica e recupero logico-concettuale.

Più spesso Luzi usa una griglia isotopica di nuclei metaforici che si collocano lungo la catena sintagmatica dei testi e veicolano, nel loro variare tematico, l'idea di speranza: l'alba, l'agape, la donna.

L'alba, anzi le albe, sono nel *Viaggio* una vera e propria metafora ossessiva, simboli epifanici del reale attraverso la parola e rinviano alla coppia oppositiva buio/luce che trama buona parte della poesia luziana a partire dalla fine degli anni '70.

L'alba si configura come disvelamento, come *aleteia*, grumo di verità che integra umano e divino, agnizione miracolosa della natura nella narrazione odepica di Simone:

Ferri, *La parola è epifania del silenzio. La poesia mistagogica, in L'ermetismo e Firenze*, Vol. II, op.cit., p. 126.

<sup>44</sup> Giorgio Agamben, *Il linguaggio e la morte. Un seminario sul luogo della negatività*, Einaudi, Torino 2008, pp. 79–80.

<sup>45</sup> Discorso di Papa Francesco durante la Messa a Santa Marta il 29.10.2013.

<sup>46</sup> Stefano Verdino, [in:] M. Luzi, *L'opera poetica*, Mondadori, Milano 1999, p. LI.

<sup>47</sup> M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, op.cit., p. 63.

tutti,  
 alba, ti aspettiamo  
 sapendo e non sapendo  
 quel che porterai con te  
 nella tua ripetizione antica  
 e nel tuo immancabile  
 antico mutamento...<sup>48</sup>

La speranza assume così le tonalità della «ultramattutina luce»<sup>49</sup>, un'icone che nel suo avvento soddisfa l'attesa dell'uomo prigioniero della propria fisicità.

Se nel *Viaggio* Luzi suggerisce nel lettore la percezione della speranza tramite una costante tensione patemica dei protagonisti dell'anabasi poetica, dalla periferia dell'esistere al centro dell'essere, nella saggistica egli affronta con molta chiarezza il tema nella prospettiva escatologica, sostenendo che

l'inferno è il luogo e il tempo in cui la speranza è stata definitivamente delusa. [...] La realtà abbandonata a se stessa, isolata nelle sue particolarità materiali e psicologiche, quando non vi agiscono più le forze e i destini unitari della speranza, è questa, a parte la condanna e l'anatema, la sostanza dell'inferno; ma essa suppone dunque la presenza necessaria di quella speranza<sup>50</sup>.

Può allora risultare sorprendente in fatto che un solo componimento, *Stel-le – periscono*, si registri la presenza del lemma «agape», un rito fondamentale nella liturgia cristiana, il cui etimo aggrega i concetti di *caritas* e di *Missa*.

Ma in questo testo, basato sulla contemplazione e interiorizzazione della natura da parte della protagonista femminile, l'«aperta agape»<sup>51</sup> si configura come luogo privilegiato della speranza, il vertice più alto dell'amore cristiano, una Eucarestia a cui partecipano tutti gli uomini che hanno raggiunto la Verità rivelata, l'unione, ancora una volta, tra fisica e metafisica, tra esistenza ed essenza:

Sangue il suo Che un  
 poco si raggela,  
 un poco si placa con  
 l'anima e coi sensi

<sup>48</sup> Ivi, p. 96.

<sup>49</sup> Ivi, p. 61.

<sup>50</sup> M. Luzi, *Naturalizza del poeta. Saggi critici*, Garzanti, Milano 1995, p. 59.

<sup>51</sup> M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, op.cit., p. 60.

a quella aperta agape  
cibo costante la trasformazione  
del tutto in unica sostanza,  
quale? così celata dal suo nome<sup>52</sup>.

La speranza, scrive Eugenio Borgna nel suo recente *L'arcobaleno sul ruscello. Figure della speranza*, è una

delle figure della vita che ci portano fuori dei confini dell'io, della vita personale, dell'immanenza, e ci mettono in relazione con il mondo degli altri in uno slancio di ininterrotta trascendenza<sup>53</sup>.

E Luzi, pur in assenza del termine nel *Viaggio*, presuppone l'intervento della speranza nel momento in cui attinge all'unità di immanenza e trascendenza nell'archetipo della *mulier* generatrice.

La natura e la donna divengono i simboli dell'armonia del mondo: nella natura si registra il continuo ritorno della vita sulla morte; nella donna è insito il concetto di fecondità, di eterna, ritornante speranza.

Non a caso nelle composizioni che tratteggiano figure femminili si registra spesso l'occorrenza di termini come «grembo», «ventre», «vulva», «vaso», luoghi isotopici della nascita dell'uomo, ma anche dell'incarnazione di Cristo, figlio di Dio. Così la vita si presenta come un:

bacino celeste inesauribile.

Chi lo nomina, chi gli dà grazia e persona,  
donna, tu sola, a questo miracolo<sup>54</sup>.

Attraverso la fede, Luzi scioglie l'*enigma* insito nel linguaggio umano (ed *enigma* è parola molto presente nel *Viaggio*) in *kerigma*, annuncio rivelatore.

In questo modo, come scrive Paola Baioni, il poeta «uccide e discioglie la parola per farla rinascere altra, per darle significazione».<sup>55</sup>

#### BIBLIOGRAPHY:

AGAMBEN G., *Il linguaggio e la morte. Un seminario sul luogo della negatività*, Torino, Einaudi, 2008.

<sup>52</sup> Ibidem.

<sup>53</sup> Eugenio Borgna, *L'arcobaleno sul ruscello. Figure della speranza*, Milano, Cortina, 2018, p. 11.

<sup>54</sup> M. Luzi, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, op.cit., p. 58.

<sup>55</sup> Paola Baioni, *Il logos si è fatto carne. La parola incarnata nella lirica di Mario Luzi*, [in:] *«L'amore aiuta a vivere, a durare»*. Bigongiari, Luzi, Parronchi cento anni dopo (1914–2014), Serra, Pisa–Roma 2014, p. 253.

- BAIONI P., Il  $\lambda\omicron\gamma\omicron\sigma$  si è fatto carne. La parola incarnata nella lirica di Mario Luzi, in «L'amore aiuta a vivere, a durare». Bigongiari, Luzi, Parronchi cento anni dopo (1914–2014), Pisa–Roma, Serra 2014.
- BORGES J.L., Tutte le opere, Vol. II, Milano, Mondadori, 1985, p. 65.
- BORGNA E., L'arcobaleno sul ruscello. Figure della speranza, Milano, Cortina 2018.
- DI GRAZIA O., Bereschit /Logos. All'Origine: la parola, in «Heliopolis», XII, n.1, 2014.
- FERRI L., La parola è epifania del silenzio. La poesia mistagogica, in L'ermetismo e Firenze. Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni, Vol. II, Firenze, Firenze University Press, 2016.
- HEIDEGGER M., In cammino verso il linguaggio, Milano, Mursia, 1973.
- LINGUA G., La parola e le cose. La filosofia del nome di P.A. Florenskji, URL <http://mondodomani.org./dialegesthai/gr01>. Consultato il 12.10.2018.
- LUZI A., Luzi e Firenze, «La città dagli ardenti desideri», in L'ermetismo e Firenze. Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni, Vol. II, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2016.
- LUZI M., Il silenzio virgola, la voce, Firenze, Sansoni, 1984.
- LUZI M., Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini, Milano, Garzanti, 1994.
- LUZI M., CASSOLA C., Poesia e romanzo, Milano, Rizzoli, 1973.
- LUZI M., Colloquio: un dialogo con Mario Specchio, Milano, Garzanti, 1999.
- LUZI M., Il genio discreto della poesia, in Vero e verso, Milano, Garzanti, 2002.
- LUZI M., L'idea simbolista, Milano, Garzanti, 1959.
- LUZI M., L'inferno e il limbo, Milano, Il Saggiatore, 1964.
- LUZI M., La creazione poetica?, in Vicissitudine e forma, Milano, Rizzoli, 1974. LUZI M., Naturalezza del poeta. Saggi critici, Milano, Garzanti, 1995.
- PEGORARI D.M., Dall' "acqua di polvere" alla "grigia rosa". L'itinerario del dicibile di Mario Luzi, Fasano, Schena, 1994.